Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 2 (2000)

Heft: 2

Artikel: Voglia di successi o missione pedagogica?

Autor: Ciccozzi, Gianlorenzo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001382

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Voglia di successi o missione pedagogica?

Per questo numero di «mobile» dedicato a vari aspetti della motivazione, abbiamo pensato di farci un quadro degli allenatori svizzeri ponendo delle questioni riguardanti la loro attività, le loro motivazioni, i loro obiettivi, la loro formazione e tanto altro ancora. In particolare volevamo saperne un po' di più sulla motivazione degli allenatori a svolgere la loro attività e sul sistema che utilizzano per motivare i loro atleti.

Gianlorenzo Ciccozzi

Naturalmente il nostro articolo non vuole essere uno studio scientifico, ma i 25 questionari rinviatici dagli allenatori diplomati AOS riuniti a Macolin nel novembre scorso in occasione del loro incontro annuale mostrano l'interesse della categoria per la nostra iniziativa e ci consentono di tracciare un quadro della situazione abbastanza realistico, in grado di offrire delle indicazioni a nostro avviso interessanti.

Per i giovani quella dell'allenatore non è una professione di sogno.

Foto: Keystone

15 domande per saperne di più

Il formulario che abbiamo utilizzato, pur essendo intitolato «Perché gli allenatori hanno scelto questa strada?» in realtà ci ha consentito di raccogliere interessanti informazioni anche in merito ad altre questioni relative agli allenatori. Riassumiamo qui di seguito in maniera schematica le domande del formulario.

A che età si è iniziata l'attività e da quanti anni si pratica. Quali sono i motivi che spingono a svolgere questa attività e quali quelli contingenti che hanno portato a decidere di diventare allenatori? Qual è la formazione dell'allenatore moderno, con chi esercita la sua attività (sport individuale/di squadra, donne/uomini, iuniores, attivi, seniores, andicappati). Qual è il fascino dell'attività svolta, quali i compiti principali di un allenatore. L'allenatore viene retribuito? Se sì, svolgerebbe l'attività anche a titolo benevolo? Quanto tempo investe nell'attività? Quale significato si attribuisce al termine di «responsabilità etica», è compito dell'allenatore motivare gli atleti, e perché, quali sono i principali elementi quando si parla di motivazione?

Quarantenni alla riscossa

Il nostro «mister» ha deciso di intraprendere questa strada fra i 20 e i 30 anni e nella maggior parte dei casi è in carica da una decina d'anni; non sappiamo se abbia deciso di allenare dopo aver terminato la carriera di sportivo attivo per motivi di età, o se ha capito prima che non avrebbe sfondato come atleta. Le ipotesi sono ugualmente valide, almeno stando alle risposte date alla domanda sui motivi che hanno spinto alla carriera da allenatore, che spaziano dal «passare agli altri le esperienze fatte» alla volontà di «sostenere qualcuno», senza dimenticare altri motivi molto citati: «restare nell'ambiente», «missione pedagogica» e «incontri a livello internazionale». D'altra parte, l'allenatore non sembra essere una professione da sogno come pilota, pompiere o macchinista: pochissimi (solo 4) hanno sempre sognato – fin da piccoli – di fare l'allenatore. Più della metà ha iniziato l'attività perché è stato loro espressamente richiesto, molti perché la loro società/associazione si trovava in una particolare situazione di necessità, altri ancora per via della professione (sono ad esempio docenti di educazione fisica e sport). Il voler essere di esempio ha un ruolo secondario. Nove intervistati indicano come motivo della loro decisione le insistenze del loro allenatore, sullo stesso piano troviamo infine il desiderio di fungere da esempio.

Una formazione generalmente valida

I nostri allenatori sono ben preparati, stando alle loro risposte; la maggior parte degli intervistati ha conseguito una formazione nell'ambito della federazione sportiva, quasi altrettanti hanno frequentato i corsi da allenatori dell'AOS, una decina hanno una formazione straniera, in alcuni casi viene citata anche la formazione nell'ambito della società, di G+S o la formazione presso la SFSM di Macolin. Venendo ora al campo di attività scopriamo che si equivale il numero di chi lavora con scolari/giovani e con adulti. Anche la relazione sport individuali/di squadra è equilibrata, più numerosi sono gli allenatori che lavorano solo con uomini, uno si occupa di anziani, quattro di invalidi sportivi. A proposito del fascino dell'attività troviamo innanzitutto, alla pari, il poter raggiungere delle prestazioni e il lavoro con i giovani, seguiti da vicino dall'andare fino ai limiti e dall'ambiente della competizione, anch'essi più o meno appaiati.

A cosa serve un allenatore?

Per quel che riguarda il senso che gli allenatori danno alla loro attività, il tempo che dedicano ad essa e la retribuzione, abbiamo un quadro piuttosto variegato della situazione. Le attività più importanti per l'allenatore, secondo gli intervistati, sono nell'ordine lo sviluppo della personalità dell'atleta, inculcare una mentalità rivolta alla prestazione, la formazione tecnica, il piacere all'attività praticata, l'essere di esempio, il saper parlare con i propri atleti. Solo la metà ritiene che motivare gli atleti sia compito degli allenatori, altrettanti si dividono fra quanti giudicano che non debba occuparsene e quanti pensano che sia compito comune di allenatore ed atleta. A proposito, infine, della motivazione economica a svolgere l'attività, quasi l'ottanta per cento degli allenatori sono pagati, ma la metà di loro lavorerebbe anche senza compenso... m

E... se avesse ragione Ogi?

A vedere da vicino i risultati del minisondaggio tenuto fra gli allenatori AOS (non personaggi qualsiasi, si badi, ma gente in gamba), sembra quasi che la situazione dello sport elvetico sia condannata a restare insoddisfacente ancora per un pezzo, a meno di cambiamenti radicali. La colpa? È il grande merito della Svizzera di aver saputo creare una struttura sportiva capillare e perfettamente efficiente, di essersi dotata di strumenti al passo con i tempi e apprezzati, per la promozione dello sport giovanile, dei gruppi marginali, degli anziani, per dirla in poche parole dello sport di massa, carta sulla quale si è puntato e si punta ancora molto. A scapito del vertice della piramide, della punta dell'iceberg, chiamatelo un po' come volete, tanto sempre di sport di punta si tratta. In un paese con infrastrutture eccellenti (è il caso di dirlo), sia dal punto di vista qualitativo che della diffusione, dove non c'è villaggio senza la piscina o il campo da tennis o la palestra o... o... o..., non sempre chi pratica sport agonistico può allenarsi come vorrebbe (e dovrebbe). D'altra parte, si tratta di una mentalità diffusa, come emerge a voler leggere con un pizzico di ironia (e di cattiveria, magari) fra le righe del sondaggio che abbiamo organizzato con gli allenatori. Gente che inizia la propria attività a 20–30 anni, al termine di una carriera sportiva coronata da successo, ma anche perché realizza che non riuscirà a sfondare come atleta e cerca di realizzarsi tramite gli altri. Un quadro che non offre niente di nuovo rispetto ai vecchi cari pregiudizi: quindi anche nel campo dello sport, come allenatori in questo caso, siamo piccoli borghesi, teniamo un profilo piuttosto basso, siamo pronti ad aiutare, cerchiamo di considerare nelle nostre scelte le esigenze del lavoro, ci muoviamo in un ambiente segnato dalla presenza di società e federazioni sportive, qualcuno afferma persino che vorrebbe dare a sua volta almeno una parte di ciò che ha avuto dallo sport...

L'allenatore non deve tanto (o solo motivare), ma aiutare l'atleta a realizzarsi, a raggiungere prestazioni sì, ma anche a mantenere il piacere per lo sport. Il fascino di questa attività consiste nel lavorare con la gente, almeno tanto quanto nella ricerca delle prestazioni, nella formazione, nel voler essere d'esempio per i giovani, nel poter discutere con i propri atleti. Siamo davvero sicuri che si tratta dell'atteggiamento giusto per ottenere risultati d'alto livello?

D'Artagnan